

R. MEYNET, *Una nuova introduzione ai Vangeli sinottici*, EDB, Bologna 2006, pp. 350.

Recensire un saggio d'introduzione alle versioni evangeliche sinottiche è un compito, a un tempo, assai interessante e molto difficile. Infatti, se tale saggio è significativo, può risultare importante a livello scientifico-accademico e, conseguentemente, anche nell'ambito della formazione biblica negli ambiti ecclesiali più diversi, dal momento che, per esempio, le versioni evangeliche sinottiche sono i testi neotestamentari più letti nell'esperienza credente di centinaia di milioni di persone — si pensi, anzitutto, al ciclo ternario festivo dell'anno liturgico cattolico.

Il prof. Roland Meynet — un esegeta che, nella sua vita, non ha certamente svolto la funzione dello scienziato autoreferenziale, ma si è molto impegnato anche nel quadro della formazione biblica nel e per il popolo di Dio in vari ambiti socio-geografici — ha certamente dei grandi meriti come studioso e come divulgatore. Essi gli sono giustamente riconosciuti sia per i suoi interessi metodologici sia per quelli di ordine più strettamente contenutistico. Non si può certo dire che il saggio che sto considerando non sia significativo, per molte ragioni, a cominciare dall'opzione notoriamente e marcatamente sincronica con cui egli legge i testi biblici, scelta rispetto alla quale la mia formazione storico-letteraria antichistica e la mia opzione metodologica di lettura non possono che mostrare grande favore e calorosa simpatia.

D'altra parte, dopo aver concluso la lettura di questo libro, ritengo di poter dire che in esso gli aspetti ragguardevolmente positivi sono molti, ma quelli degni di discussione non sono trascurabili.

Fra i tanti elementi che invitano a diffondere la considerazione e utilizzazione di questo saggio non soltanto in contesti accademici *tout court*, mi pare che i più significativi siano tre: 1. l'innovatività di vari aspetti dell'impostazione; 2. la penetratività ed efficacia didattica di varie considerazioni esegetico-ermeneutiche; 3. l'attenzione esplicita al valore esistenziale dei testi.

(1) Tra le molte opere impegnate a introdurre scientificamente alle versioni sinottiche, il libro di Meynet è una delle pochissime, se non la sola — perlomeno nella bibliografia più recente disponibile in lingua italiana — a connotarsi per la scelta di accompagnare, passo dopo passo, lettrici e lettori sulla strada materiale della lettura dei testi, facendo fare un'esperienza esemplare in proposito. Ciò vale anzitutto per la scelta della sezione evangelica da esaminare in parallelo sinottico. Inoltre trovare indicazioni metodologiche, anche minute, in saggi di divulgazione popolare non stupisce; reperirne di efficacissime e, al tempo stesso, intense in un volume come questo, certamente sì (cf., per esempio, le pp. 19-21; 38-39; p. 116; il box di p. 144). D'altronde chi ha letto qualcuna delle altre opere di Meynet è solo relativamente sorpreso da questi esiti.

Altrettanto importante è la presenza nel volume di vari approfondimenti anticotestamentari che aiutano a cogliere l'unità delle Scritture tra Antico e Nuovo Testamento e a fornire, secondo un'apertura intelligente alla diacronia,

elementi di indubbio rilievo ai fini dell'esegesi più integrale possibile dei testi biblici (il più interessante è certamente quello relativo al Decalogo, pp. 66-99).

Ancora più utile in chiave introduttiva è la sintesi metodologica «in atto» che l'autore offre, presentando e criticando con lucida pacatezza vari momenti dell'approccio diacronico ai testi biblici (pp. 22-36).

(2) L'analisi retorica risulta spesso proficua nel rispetto della lettera dei testi e nell'individuazione di contenuti e significati che, diversamente, potrebbero essere considerati in misura minore o, magari, anche non colti. Si veda, in proposito, solo qualche esempio:

– la concentricità della composizione di Mc 10,46b-52 (p. 51) e la spiegazione efficacemente emblematica della funzione del centro nelle composizioni concentriche (p. 57);

– l'articolazione strutturale di Mt 20,20-34 nella rilevante sottolineatura del ruolo centrale dei vv. 25b-28 (p. 132);

– la presentazione strutturale del Padrenostro matteo e l'esplicitazione di alcuni importanti rimandi interni (pp. 158.163-164).

(3) Meynet propone, lo ribadisco, una lettura esplicitamente sincronica dei testi, che appare spesso molto accorta anche sotto il profilo linguistico. L'esito palese di ciò sono varie osservazioni di valore esegetico ed ermeneutico piuttosto pregevole. Eccone alcuni esempi:

– il riferimento alla valenza semantica teo-antropologica del verbo di liberazione in Es 20,2b (p. 70);

– l'osservazione penetrante circa le due condizionali di Mt 19,17 e 21 (p. 102);

– i riferimenti al valore intensamente simbolico del pane a partire dal testo del Padrenostro (pp. 166.169);

– l'interpretazione globale di Mc 10,1-52 (pp. 223-225).

Fatte tutte queste considerazioni, credo non si possano né si debbano sotto-cedere, anzitutto per il rispetto dovuto all'impegno analitico e sintetico profuso dall'autore in questo suo stimolante saggio, alcune inadeguatezze sia di metodo che di contenuto, che mi permetto di segnalare in termini problematici.

Anzitutto ci si deve domandare se l'analisi retorica, applicata in modo del tutto sistematico come avviene qui, non rischi talvolta di essere fine a se stessa e conduca a vedere nel testo connessioni e valori che sono soprattutto idee e impressioni dell'esegeta piuttosto che dati ragionevolmente oggettivi. Anche un biblista esperto ed attento come Meynet non ne è esente, perlomeno in taluni casi, nei quali anche la notoria competenza linguistica o l'indubbia capacità esegetico-ermeneutica sembrano ridursi notevolmente.

Propongo alcuni esempi in merito:

– nell'analisi di Es 20,13-17 (p. 77), l'autore, impegnato a dimostrare le corrispondenze strutturali tra i termini, sembra non esplicitare, o dimenticare, che l'affermazione «non ruberai» del v. 15 si riferisce, in ebraico, non essenzialmente al furto *tout court*, ma piuttosto al sequestro di persona e anche alla sottrazione di beni;

– l'accostamento tra Giobbe e l'uomo ricco che si rivolge a Gesù in Mc 10,17ss non pare di valore sostanziale (p. 103), dal momento che, per esempio, il

personaggio anticotestamentario non è nella condizione di poter decidere se spossessarsi dei beni materiali o meno, mentre lo è l'uomo del testo marciano (e dei brani sinottici paralleli);

– l'osservazione associativa tra i significati di φυλάσσω e φυλαχή (p. 100 nota 69) esprime un accostamento semantico assai difficilmente fondabile nel modo espresso dall'autore e non utile all'analisi che egli sta conducendo nel testo;

– la deduzione della giovane età dell'uomo del passo marciano appena citato a partire dai suoi atteggiamenti etico-emotivi appare una forzatura sinotticηγigante verso la versione matteana (p. 105);

– sorprende il fatto che, sottolineando la presenza di coppie di personaggi in Matteo là dove Mc e Lc hanno dei singoli (p. 135), non si sia menzionata la condizione giuridico-etica, particolarmente comprensibile in una versione evangelica giudaizzante per destinatari prevalentemente ex-giudei, di presentare *due* persone perché la loro testimonianza fosse ritenuta valida;

– non mi pare che si possa essere così decisi (p. 161) nell'escludere che Mt 5,2 e Mt 5,10 delimitino un'inclusione proprio a partire dalla presenza della causale «di essi è il regno dei cieli», mentre mi pare semanticamente e contenutisticamente piuttosto discutibile accostare Mt 5,2-10 e 6,9-13 (p. 162);

– l'analisi di Gen 1,28 in chiave marcatamente procreativa sembra essere attenta molto più al singolo versetto che alla globalità del brano costituito dai vv. 26-31 (p. 167);

– l'interpretazione di Mt 20,1-15 (p. 253) è poco fondata nel testo della parabola, visto che nessuno resta inattivo, anche chi lavora un'ora soltanto, dunque di regalo in senso stretto non si può parlare.

Roland Meynet dice esplicitamente all'inizio del volume che egli rimanda ad altri testi tradizionalmente introduttivi per acquisire tutte le nozioni storico-culturali previe all'esame diretto dei testi sinottici: ha perfettamente ragione nel farlo. Il suo libro non può essere letto con frutto da chi non abbia prima attraversato accuratamente altri saggi indispensabili per una lettura delle versioni sinottiche intelligente e appassionata.

Se si vuole essere scientificamente e culturalmente seri in misura analoga a quanto l'esegeta francese si propone di essere in questo libro, riuscendoci assai spesso, il passaggio precedente che egli ha indicato è del tutto indispensabile. Altrimenti non si riuscirebbe ad apprezzare adeguatamente i tanti aspetti costruttivi e illuminanti di questo saggio.

A partire da esso si può proprio affermare, mi sembra, che l'analisi retorica è una pista suggestiva e indubbiamente fruttuosa a livello esegetico-ermeneutico, a due condizioni: che sia temperata da aperture metodologiche diacroniche e che rimanga attenta a mantenere l'appropriazione esistenziale dei testi il più possibile allo stesso livello qualitativo delle analisi e delle interpretazioni testuali.

Ernesto Borghi
Via Sismondi, 62
20133 Milano